



# **EFFICIENZA**

**Monologo**

**di ALDO NICOLAJ**



## **PERSONAGGI**

CATERINA



*Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO*

# CATERINA

Dicono che sia diversa dalle altre. Può darsi, non posso certo dirlo io. Semplice e pratica, sono una determinata, che dice pane al pane e vino al vino. E che, quando parla o discute, cerca di arrivare subito al cuore dell'argomento, senza cazzeggiare e perdere tempo. Mi piace l'efficienza, specie sul lavoro, anche se posso sembrare troppo intransigente. Mi giudichino come vogliono, io alla serietà ci tengo e cerco di essere semplice e fare buona impressione sulla gente. Sul lavoro cerco di non dare nell'occhio, non mi metto quei fronzoli che piacciono tanto alle ragazze, evito gli abiti vistosi, non uso acconciature complicate. In faccia solo fondotinta, un'ombra di rossetto ed un cenno di matita sugli occhi: tutto lì. Niente profumi, appena un po' di acqua di colonia... Non mi piace farmi notare, cerco di presentarmi in modo serio. Scarpe basse, giacca e pantaloni neri ed una camicetta. bianca o pastello. Niente collanine, spille, bracciali, orecchini, medaglie o pendaglietti vari... L'orologino al polso, ma solo per sapere l'ora e non perdere tempo. Le colleghe, con addosso tutti i colori dell'arcobaleno e con tanta bigiotteria che sembrano alberi di Natale, non me lo perdonano ed ironizzano domandandomi se la mia è un'uniforme e se appartenga a qualche comunità religiosa. Non perdo tempo a rispondere a quelle stronzate, che si seccano perché non faccio comunella e non amo far chiacchiere per sciorinare il mio privato. Non sono come loro che, appena possono, si buttano a capofitto per raccontarmi la loro vita sessuale, i segreti d'alcofa con particolari morbosi ed imbarazzanti. Pretenderebbero che anch'io raccontassi quello che faccio a letto precisando il numero degli orgasmi e la loro intensità... Ma io zitta, non dico nulla, nemmeno se ho un ragazzo o no, non faccio che ripetere che non ho niente da raccontare e che mi lascino lavorare. Io ho la mia moralità e mi secca la loro mancanza di pudore. Così mi guardano male, stupite che non mi incuriosiscano i dettagli delle loro fornicazioni. E questo mi indigna e mi disgusta perché non è certo l'ufficio il posto per parlare di certi argomenti. Quando sono davanti al computer, penso soltanto a portare avanti il mio lavoro. E mi dà noia sentirle raccontare storie banali: del fratellino che ha bagnato il letto, della mamma, che ha pollice valgo, della nonna alcolizzata, del fidanzato che non vuole il preservativo perché soffre di eiaculazione precoce. Chiacchierano, non fanno altro e pretenderebbero che facessi altrettanto. E, poi, mi dà noia che si diano tanto da fare per interessare gli impiegati uomini cercando continuamente di attirarli nel loro raggio d'azione. A me non interessa il sesso della persona con cui lavoro, mentre per loro ogni maschio è terra di conquista. Gli lanciano sguardi dolci od assassini, lo blandiscono, lo stuzzicano, lo eccitano, tentano di sedurlo in modo ridicolo e sfacciato e trascurano il lavoro.

Ma gli uomini, che stupidi lo sono soltanto fino ad un certo punto, scherzano e si divertono con loro, ma non le stimano e le lasciano perdere. Invece io sono portata sul palmo di mano perché si rendono conto che sono seria ed integerrima, non mi presto a compromessi e sul lavoro rendo... Certo, siccome brutta non sono più d'uno ha cercato di farmi la corte. Qualcuno anche con molta insistenza. Ma io gli uomini dell'ufficio li ho sempre tenuti a distanza, con gentilezza ma con determinazione. Le mie colleghe, naturalmente, non se ne sono mai capacitate. Specie quando mi faceva la corte Massimo, senz'altro il miglior fico del bigoncio di tutta la nostra azienda: alto, bruno, occhi come due violette, un fisico da modello, una parlantina a cui nessuno sa resistere... Ebbene, io ho non me lo sono mai filato. Sono fatta così, il lavoro è il lavoro, il sesso è il sesso. E non è per la carriera. Della carriera me ne sono sempre infischiate. Per principio, perché sono una persona seria. Mi colpevolizzano anche perché nella vita privata, non le frequento ed uscendo dall'ufficio, salgo sul mio macinino e me ne vado. Sola. Non familiarizzo. Stiamo insieme durante le ore di lavoro, perché continuare a farlo quando non ce n'è motivo? Mi accusano di essere troppo rigida, troppo seria, di sacrificare la mia vita. Ed anche se fosse sono cavoli miei. Marilena, che con l'altro sesso è sempre stata generosa, continuava a dirmi che sciupavo la mia giovinezza e che con gli anni avrei avuto dei rimpianti. Ma cosa ne poteva sapere Marilena della mia vita? Prendevo troppo sul serio il mio lavoro? Può darsi, ma entrati insieme in questo ufficio, lei è rimasta allo stesso livello, mentre io sono già nella sfera dirigente. E questo perché la moralità e la serietà sul lavoro sono importanti e negli alti vertici le tengono in giusta considerazione. Io però non l'ho fatto per la carriera, ma perché è la mia natura... So cosa devo fare perché nella vita sono sola e non ho altra protezione che la mia moralità, la mia serietà e la mia dedizione al lavoro. Ho sempre ignorato pettegolezzi e chiacchiere fino a quando una mattina mi viene incontro quella pettegola di Marilena, mi guarda bene in faccia e con sfida mi dice che in discoteca aveva visto una cubista quasi nuda, che mi assomigliava come una goccia d'acqua. Ho tagliato corto, e senza darle peso, ho continuato a lavorare. Credevo che la storia fosse finita lì. Invece ha cominciato a raccontarlo in giro e tutti venivano a domandarmi se sapevo di una cubista scatenata che era uguale a me... E quella cretina di Marilena si divertiva a dare particolari: nuda o quasi, aveva solo una coda di tigre tra le gambe e ballava con un enorme fallo di plastica, con in testa un parruccone biondo-rosa, ballava scatenandosi con mosse lussuose e procaci. Tutte erano d'accordo nel dire che non poteva certo assomigliarmi perché io sono riservata, algida e misurata. Ma la cretina insisteva, una goccia d'acqua, diceva, una goccia d'acqua! E continuava ad elencare particolari

sempre più fastidiosi. Mi ha fatto rabbia, perché la colpa è stata mia, devo ammetterlo. Avevo visto quella stupidina entrare in discoteca, ma, invece di nascondersi, come per sfida, mi ero esibita con ancor più ardore, assolutamente convinta che non mi avrebbe riconosciuta col trucco pesante che avevo e quel parruccone biondo. Pensavo non potesse nemmeno sospettare che fossi io. Invece quella che cretina lo è, ma è anche fisionomista, mi aveva immediatamente beccata. Ed ora continuava a ripetere a tutti, che la cubista era tale e quale a me. come la mia gemella. Mi controllavo, ma ero furiosa: Come avevo avuto ragione a tener fuori dalla mia vita tutte quelle cialtrone, che ora come mi vedevano, facevano sorrisetti d'intesa, ed ammiccavano. Vollero sapere quale fosse la discoteca in questione e ci andarono tutte, chi una sera e chi un'altra, rimanendo però deluse perché io mi guardavo bene dal tornarci. Per quella cretina ho dovuto anche rinunciare a questo mio innocente diversivo... Le altre cominciarono a dire che quella stupida doveva aver bevuto, perché non c'era una cubista che mi assomigliasse nemmeno un po'. Lei seccatissima ribatté che conosceva qualcuno della discoteca e che si sarebbe fatta dire nome e cognome della cubista. E se quel nome fosse stato il mio ci avrebbe smerdate tutte. Uso i suoi termini. Poi... è successo quello che nessuno avrebbe mai potuto immaginare: nell'intervallo mensa, Marilena aveva l'abitudine di andare a mangiarsi i suoi tramezzini sulla terrazza dell'ufficio. Qualche volta con un'amica che l'accompagnava, ma anche sola, perché era una maniaca della tintarella e se c'era un po' di sole non voleva perderselo... Anche quel giorno ci andò sola, perché io l'accompagnai, ma poi, andai subito via. Cosa successe non si sa, fatto sta che la trovarono nel cortiletto dell'ufficio già cadavere. È stata una brutta sorpresa: tutti. si abbracciavano e piangevano disperati perché, in fondo, nonostante i suoi difetti, Marilena era giovane, era una buona diavola e non meritava quella fine. Non si è mai capito come possa essere successa la disgrazia. L'avevo accompagnata io in terrazzo, era allegra e chiacchierona, come sempre. Cosa mai sarà successo? Forse un capogiro. Curiosa com'era, per vedere cosa succedeva giù, si sarà affacciata troppo. Motivi per uccidersi non ne aveva, poverina. In ufficio le hanno dato una bella dimostrazione d'affetto, allestendole la camera ardente a pianterreno, nell'atrio a vetri, con tanti di quei fiori... Di uomini deve averne avuti molti se si considera il numero di quelli che sono venuti a salutarla per l'ultima volta... Il funerale è stato commovente, quasi straziante... Piangevamo tutte. Ed io più delle altre. Dopo che, caricata la bara con la salma, il furgone stava per avviarsi, sentii una mano posarsi sulla mia spalla. Ebbi un sussulto che mi fece trasalire. Non osavo voltarmi. Rimasi immobile, terrorizzata. Poi sentii la voce gentile del direttore generale, che cercava di consolarmi. Si era

reso conto dello choc che avevo avuto e cercava di aiutarmi a superarlo... Visto che io continuavo ad essere molto scossa, volle che andassi con lui a fare colazione. Sarà come una colazione di lavoro, mi disse. È stato qualcosa di più, invece. Lui, con gentilezza squisita, mi confessò che da tempo mi aveva notato, apprezzandomi per il mio rigore e per la mia serietà; ero proprio il tipo di donna che gli piaceva. Sempre più affabile, precipitò i tempi ed al dolce mi chiese di sposarlo, facendosi promettere che non mi sarei più vestita di nero e avrei cercato di non essere più così severa. Ho accettato anche per dimostrare che non sono una che pensa solo alla carriera... Non è che ne sia innamorata, ma questo è un particolare senza importanza. In fondo, sposare un alto dirigente dell'azienda era proprio quello che mi ero proposta quando avevo preso la decisione di andare a lavorare in quell'ufficio...

**FINE**

